

Solennità di Tutti i Santi 2013 – Monastero S. Benito, Talavera de la Reina 25° di Professione di Madre Eugenia

Letture: Apocalisse 7,2-4.9-14; 1 Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12

“Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?” (Ap 7,13)

Lo spettacolo della santità suscita sempre in noi questa domanda. Chi sono i santi? Chi è santo? E da dove viene la loro pienezza di vita? Da dove vengono, che strada hanno fatto? Cosa li ha resi puri come l'abito bianco che portano, e con quale forza hanno guadagnato la palma del loro martiro, della testimonianza che esprimono?

Sono domande suscitate non solo da curiosità, ma da un desiderio: il desiderio di una pienezza di vita anche per noi, di una purezza e di una forza che desideriamo anche noi, per la nostra vita, perché ognuno di noi ha in sé l'anelito ad una vita piena, bella, compiuta, vera. Il desiderio di verità e di pienezza di vita coincide in noi col desiderio della felicità, anzi, in un certo senso lo supera, perché percepiamo subito che una felicità solo esteriore, fondata sull'aver, o sull'apparenza, e che non corrisponde ad una maggiore verità di vita, non ci basta mai, ci delude. Il cuore dell'uomo anela a possedere un sommo bene di cui possa essere non solo possessore o spettatore, ma partecipe.

Questa pienezza vera di vita, questa felicità del nostro essere, non è in noi, non viene da noi. Per questo la desideriamo, appunto perché non la possediamo. “Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?”: come sono diventati quello che sono? È questa la domanda che ci interessa, che ci affascina, e alla quale non sappiamo rispondere da soli: “Signore mio, tu lo sai”, ribatte il veggente dell'Apocalisse all'anziano (Ap 7,14).

Allora l'anziano risponde introducendo un tema che riprenderanno tutte le letture di questa Messa, il tema della purificazione: “Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel Sangue dell'Agnello” (7,14). San Giovanni ci dice nella seconda lettura: “Noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.” (1 Gv 3,2-3)

Tutte le religioni hanno riti di purificazione. Anche nella società scristianizzata occidentale, da quando si sono rigettate con sufficienza e disprezzo le forme religiose di purificazione, sono diventate estreme e nevrotiche le norme e le abitudini igieniche per purificare persone e ambienti. L'uomo sa, l'uomo sente, di essere peccatore, di non essere puro, di non essere veramente vero, sincero con se stesso e gli altri. E spesso l'uomo disperava di poterlo essere, si abitua a non esserlo, anche se con questo si deve abituare anche a essere triste, insoddisfatto di sé e di tutti.

L'annuncio cristiano, la buona novella del Vangelo, ci raggiunge proprio in questa tentazione di rassegnarci alla tristezza di non essere santi. Mi ricordo un incontro nei giardini di Castel Gandolfo con Giovanni Paolo II. Eravamo un gruppo di studenti universitari, seduti per terra attorno a lui che rispondeva alle nostre domande. Si è parlato anche della santità, e qualcuno ha citato la frase di Leon Bloy: “La vera tristezza è di non essere santi”. Il Papa ha risposto: “D'accordo, però non dimentichiamo che la santità è sempre possibile!”.

Sì, la santità è possibile perché più che una conquista, è un dono, una grazia, che Cristo ci trasmette. E infatti, anche la purificazione che ci rende santi, non è un purificarci noi stessi, ma un purificarci in Cristo: “Hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel Sangue dell’Agnello” (Ap 7,14)

Gesù nel Vangelo di oggi ci elenca le Beatitudini. Anch’esse in fondo sono un cammino di purificazione, sono proprio quella purificazione che descrive l’Apocalisse, in cui passando per la tribolazione nel mondo laviamo le nostre vite nel sangue dell’Agnello. La tribolazione non viene da Dio, come non viene da Lui il pianto, le discordie, le ingiustizie, le persecuzioni, gli insulti, le calunnie elencate nel vangelo delle Beatitudini. Tutto questo è la condizione umana creata dalla caduta del peccato. Ma proprio in questa “grande tribolazione”, in questa lontananza della condizione umana dalla bontà di Dio, ecco che in Cristo si forma la via della santità, la via che ci purifica per poter accogliere la pienezza della nostra felicità, la beatitudine della santità.

La beatitudine è sempre donata: il regno di Dio è donato, la consolazione è donata, l’eredità della terra la si riceve, un altro ci sazia, la misericordia ci è data, il Volto di Dio ci apparirà, l’adozione a figli ci è donata: tutto è grazia. Ma la santità non è solo nella ricompensa, ma già nel cammino, già nella possibilità e nella decisione di vivere dentro la tribolazione un cammino di pienezza, un cammino che ci purifica, in cui il sangue di Cristo ci lava. Dentro qualsiasi tribolazione (e tutti vi passiamo in un modo o nell’altro!) ci è dato ormai di poter essere in contatto diretto e salvifico col sangue versato di Cristo, che vuol dire con la vita stessa di Gesù donata per noi. Nel cammino della vita, la grazia che la Chiesa ci trasmette costantemente, è quella di vivere tutto, anche ciò che ci tormenta, nella comunione con la vita e l’amore di Gesù Cristo.

Il sangue dell’Agnello non ci purifica solo esteriormente: ci trasforma interiormente in Lui, nella sua vita filiale. Il santo cristiano è figlio di Dio: “Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!” (1 Gv 3,1). “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.” (Mt 5,9). E lo sono realmente! Come realmente sono fratelli e sorelle di tutti nella pace che solo Dio può dare.

La via tracciata da san Benedetto nella sua Regola è un cammino di santità, e come tale ha tutte le caratteristiche che le letture di questa solennità ci aiutano a meditare. È una via di beatitudine, o piuttosto: una via delle Beatitudini. Festeggiare con Madre Eugenia il 25° di Professione è allora un’occasione per fermarci un momento a osservare la grazia di questo cammino, che è sempre personale, una storia unica per ognuno. San Benedetto nella Regola non censura la “grande tribolazione” per la quale dobbiamo passare, che spesso è grande perché composta da migliaia di piccole tribolazioni quotidiane. La Regola non censura nulla, neanche le tribolazioni che vengono dalla nostra fragilità e meschinità. Ma, come nelle Beatitudini che Gesù proclama come un canto, come il Magnificat di Maria, la gratitudine nasce nel cuore contemplando la grazia di Dio che rende tutto positivo purificandoci attraverso ogni cosa, rendendoci più simili a Gesù, o almeno più attaccati, aggrappati a Gesù. E allora vediamo con commozione che anche nella nostra vita, ogni giorno, ad ogni occasione sgorga una sorgente di vita, di pienezza di vita, di gioia, di amore, di santità, di beatitudine: la sorgente inesauribile del sangue dell’Agnello!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*